

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 26 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.297 del 25.08.2011

La quarta commissione consiliare ha incontrato il presidente del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo

La quarta commissione consiliare presieduta da Vincenzo Pitino e con la partecipazione dei consiglieri Giovanni Iacono, Venera Padua, Salvatore Moltisanti e Bartolo Ficili ha incontrato il presidente del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo per conoscere l'iter finora seguito per salvare i corsi ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza. All'incontro era presente anche il vicepresidente del Consorzio Gianni Battaglia. Di Raimondo ha informato la commissione consiliare dell'interlocuzione avuta, sin dal suo insediamento, col Rettore di Catania Antonino Recca e dell'incontro con lo stesso il 24 giugno a Catania alla presenza del capo della segreteria tecnica del Miur, Gianni Bocchieri, nel quale se il Consorzio Universitario avesse mantenuto fede agli impegni finanziari assunti nella convenzione a suo tempo firmata che prevedeva tra l'altro l'istituzione della Facoltà di Lingue a Ragusa, sarebbe stato possibile proseguire i corsi di Agraria e Giurisprudenza. Di Raimondo ha sottolineato che il Consorzio ha versato un milione 100 mila euro entro il 30 giugno così come concordato ma non c'è stata la conferma dei corsi anche se non dispera ancora di salvarli, tenuto conto che partiti, movimenti, parlamentari hanno preso posizione favorevolmente e in maniera univoca per questa soluzione chiedendo altresì anche l'intervento del presidente della Regione Siciliana. L'auspicio del presidente del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo e della quarta commissione consiliare è che nelle prossime ore si possa confermare l'incontro col Rettore di Catania per tentare in extremis di trovare un'adeguata soluzione per salvare i corsi ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

26 agosto 2011, ore 10,30 (Sala Giunta)

Presentazione del concerto di Caparezza. Conferenza stampa

Sarà presentato venerdì 26 agosto alle ore 10,30 nella sala Giunta del Palazzo della Provincia il concerto di Caparezza che si terrà sabato 3 settembre alle ore 21,30 allo stadio "Aldo Campo" di Ragusa. Interverranno il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore provinciale allo Spettacolo Piero Mandarà, l'assessore al comune di Ragusa alla Cultura Francesco Barone.

(gm)

POZZALLO

Sollecitata la realizzazione dei lavori del porto

«Da tempo attendiamo la realizzazione dei lavori di messa in sicurezza e di potenziamento della struttura portuale di Pozzallo. La stazione passeggeri è stata finanziata ma non si sa quando sarà realizzata e questo comporta non pochi disagi per le centinaia di turisti e per gli addetti ai lavori». Ha dichiarato così Pietro Barrera consigliere provinciale, capogruppo Mpa, il quale sollecita la realizzazione dei lavori nel Porto di Pozzallo, nell'infrastruttura che ha grandi potenzialità e che è determinante per lo sviluppo dell'intero comparto turistico. «Circa un anno fa era stata sbloccata la realizzazione della stazione dei passeggeri e i fondi erano stati recuperati ma, a oggi, niente si conosce circa la gara d'appalto e dunque niente sull'inizio dei relativi lavori».

POZZALLO

Barrera sollecita stazione passeggeri da realizzare al porto

●●● "Da tempo attendiamo la realizzazione dei lavori di messa in sicurezza e di potenziamento della struttura portuale di Pozzallo. La stazione passeggeri è stata finanziata ma non si sa quando sarà realizzata e questo comporta non pochi disagi per le centinaia di turisti e per gli addetti ai lavori". E' quanto dichiara Pietro Barrera, capogruppo dell'Mpa al Consiglio provinciale, il quale sollecita la realizzazione dei lavori nel Porto di Pozzallo, nell'infrastruttura che ha grandi potenzialità e che è determinante per lo sviluppo dell'intero comparto turistico. "Circa un anno fa era stata sbloccata la realizzazione della stazione dei passeggeri ed i fondi erano stati recuperati ma, ad oggi, niente si conosce circa la gara d'appalto e dunque niente sull'inizio dei relativi lavori", afferma Barrera. Il consigliere chiede inoltre al presidente della Provincia la convocazione di una conferenza di servizio per sciogliere tutti i nodi legati alla vicenda. (*GN*)

Pozzallo Proposta conferenza di servizio **Porto senza stazione** **Barrera: iter lento**

Calogero Castaldo
POZZALLO

«Quando inizieranno i lavori per la stazione passeggeri, all'interno del porto?». Se lo chiede il capogruppo dell'Mpa alla Provincia, Pietro Barrera, dopo aver letto della disavventura capitata all'addetto alla security del porto, finito al Pte a causa di un malore per la troppa esposizione ai raggi solari.

Barrera chiede interventi celeri alla Provincia, la quale dispone di tre milioni 255 mila euro per la realizzazione della stazione. «Da troppo tempo – dice – attendiamo la realizzazione dei lavori di messa in sicurezza e po-

tenziamento della struttura portuale. La stazione passeggeri è stata finanziata, ma non si sa quando sarà realizzata e questo comporta non pochi disagi per turisti e addetti ai lavori».

Un anno fa circa, era stata sbloccata la realizzazione della stazione dei passeggeri, ma, ad oggi, non si conosce nulla circa la gara d'appalto. «Non è possibile ignorare tali situazioni – continua Barrera – ed è urgente provvedere a dare risposte a quanti transitano o lavorano in porto». Barrera chiede al presidente della Provincia, Franco Antoci, la convocazione di una conferenza di servizio per sciogliere tutti i nodi legati alla vicenda. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TUTTI CONTRO RECCA

Salvare in extremis i corsi soppressi dell'università

ANTONIO LA MONICA

Non tutto è perduto? Interrogativo che vale più per gli amanti della speranza che per i più realisti. Le sorti dei corsi di laurea in Agraria e Giurisprudenza restano davvero appesi a un filo molto sottile. Evanescente. Occorre dirlo per non alimentare false aspettative negli studenti e nelle loro famiglie.

Ciò nonostante parole di speranza emergono dall'incontro tenutosi ieri mattina tra la quarta Commissione consiliare della Provincia ed Enzo Diraimondo, presidente del Consorzio universitario ibleo. Incontro che ha visto presenti i consiglieri Giovanni Iacono, Venera Padua, Salvatore Moltisanti e Bartolo Ficili e il vice

**La quarta
commissione
consiliare ha
incontrato il
presidente
del Consorzio
Di Raimondo
per cercare
una via
d'uscita**

presidente del Consorzio Gianni Battaglia. L'appuntamento si è rivelato utile ma solo per confermare quel che già ben si sapeva. Ovvero per ribadire il percorso finora seguito per salvare i corsi a esaurimento di Agraria e Giurisprudenza. Di Raimondo, in sostanza, ha informato la commissione consiliare dell'interlocuzione avuta, sin dal suo insediamento, col rettore di Catania, Antonino Recca, e dell'incontro avuto il 24 giugno a Catania alla presenza del capo della segreteria tecnica del Miur, Gianni Bocchieri, nel quale se il Consorzio Universitario avesse mantenuto fede agli impegni finanziari assunti nella convenzione a suo tempo firmata, che prevedeva tra l'altro l'istituzione della facoltà di Lingue a Ragusa, sarebbe stato possibile proseguire i corsi di Agraria e Giurisprudenza.

Il presidente del Cui ha, inoltre, sottolineato che il Consorzio ha versato un milione e 100mila euro entro il 30 giugno così come concordato. Ciò nonostante, ma soprattutto a causa di altre pendenze economiche e mancate garanzie, non c'è stata la conferma dei corsi da parte del rettore Recca. Rettore la cui visita, prevista nei prossimi giorni, lascia aperto un minimo spiraglio.

I vertici del consorzio e i rappresentanti della Provincia, infatti, non hanno ancora abbandonato l'idea di mantenere in vita i corsi interessati almeno fino all'orizzonte naturale esaurimento. "Non disperiamo ancora di salvarli - spiegano - tenuto conto che partiti, movimenti, parlamentari hanno preso posizione favorevolmente e in maniera univoca per questa soluzione chiedendo altresì anche l'intervento del presidente della Regione Siciliana".

Tutti contro Recca, insomma, sebbene ognuno è pronto a riconoscere al rettore una correttezza e un coraggio indiscutibili, soprattutto alla luce della difesa della sede unica per la facoltà di Lingue a Ragusa.

UNIVERSITÀ. Faccia a faccia fra la quarta commissione consiliare ed i rappresentanti del Consorzio

Agraria e Giurisprudenza a rischio

●●● Faccia a faccia tra la quarta commissione consiliare, presieduta da Vincenzo Pitino, ed il presidente del Consorzio Universitario, Enzo Di Raimondo, per conoscere l'iter finora seguito per salvare i corsi ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza. Per la commissione erano presenti i consiglieri Giovanni Iacono, Venera Padua, Salvatore Moltisanti e Bartolo Ficili, mentre per il Consorzio Universitario era presente anche il vicepresidente del Consorzio, Gianni Battaglia. Di Raimondo ha informato la commissione consiliare dell'interlocazione avuta, sin dal suo insediamento, col rettore di Catania Antonino Recca e dell'incontro con lo stesso il 24 giugno a Catania alla presenza del capo della segreteria tecnica del Miur, Gianni Bocchieri, nel quale si era stabilito che - se il Consorzio Universitario avesse mantenuto fede agli impegni finanziari assunti nella convenzione a suo tempo firmata che prevedeva tra l'altro l'istituzione della Facoltà di Lingue a Ragusa - sarebbe stato possibile proseguire i corsi di

Agraria e Giurisprudenza.

Di Raimondo ha sottolineato che il Consorzio ha versato un milione e 100 mila euro entro il 30 giugno, così come concordato, ma non c'è stata la conferma dei corsi anche se non dispera ancora di salvarli, tenuto conto

che partiti, movimenti, parlamentari hanno preso posizione favorevolmente e in maniera univoca per questa soluzione chiedendo altresì anche l'intervento del presidente della Regione siciliana. L'auspicio del presidente del Consorzio Universitario Di

Raimondo e della quarta commissione consiliare è che nelle prossime ore si possa confermare l'incontro col rettore di Catania per tentare in extremis di trovare un'adeguata soluzione per salvare i corsi ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza. (6N*)

Il presidente Enzo Di Raimondo ha incontrato la commissione Pubblica Istruzione della Provincia

Il Consorzio ancora ci spera

Potrebbe essere possibile tenere Agraria e Giurisprudenza ad esaurimento

Antonio Ingallina

Ancora si spera di poter far proseguire, sia pure ad esaurimento, i corsi di laurea di Giurisprudenza e Agraria. È quanto emerso dall'incontro tra il Consorzio universitario, presente con il presidente Enzo Di Raimondo e il vice Gianni Battaglia, e i componenti della commissione consiliare Pubblica Istruzione e Università della Provincia.

L'obiettivo resta quello di ottenere un incontro con il rettore Antonino Recca per far recedere l'ateneo catanese dalla decisione di chiudere tout-court le due facoltà distaccate. Anche se il 25 agosto è trascorso ed era la data entro cui i capigruppo del consiglio provinciale intendevano confrontarsi con il rettore. Da Catania, però, com'era ampiamente prevedibile, non è arrivato alcun cenno. D'altronde l'interlocutore dell'Università resta il Consorzio ibleo e non certo il consiglio provinciale. Che, tra l'altro, ha la grossa responsabilità di aver deciso di tagliare i fondi destinati all'Università di 350 mila euro. Una scelta politica, senza dubbio, ma che ha pesato, forse in modo determinante, nel far decidere a Catania di chiudere completamente i due corsi universitari. Perché il segnale lanciato è stato pessimo. La decisione del consiglio significa: non ci interessa nulla dell'Università.

Restano, di contro, soltanto

parole quelle del presidente dell'assise Giovanni Occhipinti, che assicura che ci sono «700 mila euro accantonati e 350 mila sono per l'Università». Al momento, i fatti dicono che nel bilancio della Provincia mancano appunto 350 mila euro.

Di questo ovviamente i consiglieri provinciali che compongono la commissione Pubblica Istruzione non hanno parlato. Si stanno muovendo in modo frenetico per cercare di nascondere le loro pesanti responsabilità. Cercano, insomma, una foglia di fico, ma finora non sono stati in grado di trovarla.

Nella riunione di ieri, il presidente del Consorzio universitario Di Raimondo ha rifatto la cronistoria della trattativa con l'Università di Catania, sin dal momento del suo insediamento. Ha, in pratica, quello che aveva detto ai giornalisti quando è divenuto ufficiale che Catania tagliava i due corsi. Allora si appellò ai politici, chiedendone un intervento. Lo sta ancora aspettando.

Ai consiglieri provinciali componenti della commissione Pubblica Istruzione, Di Raimondo ha ricordato che l'accordo raggiun-

to a Catania con il rettore Recca, presente Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, prevedeva che «sarebbe stato possibile far proseguire i corsi di Agraria e Giurisprudenza se il Consorzio avesse mantenuto fede agli impegni finanziari assunti nella convenzione» firmata a giugno dello scorso anno. Ed il Consorzio universitario, ha ribadito Di Raimondo, «ha versato un milione centomila euro entro il 30 giugno, così come concordato, ma non c'è stata la conferma dei corsi».

Il presidente, comunque, non getta la spugna e continua a ritenere possibile il loro mantenimento perché, ha fatto presente, «partiti, movimenti, parlamentari hanno preso posizione favorevole e, in maniera univoca, chiesto anche l'intervento del presidente della Regione».

Al termine dell'incontro, la cui utilità è da considerare pari a zero, sia Di Raimondo che la commissione presieduta da Vincenzo Pitino hanno auspicato che, nelle prossime ore, si possa avere l'incontro con il rettore Recca «per tentare di trovare in extremis un'adeguata soluzione per salvare i corsi di Agraria e Giurisprudenza, sia pure ad esaurimento».

L'impresa, perché di questo si tratta, è tutt'altro che facile. Intanto, perché il Consorzio deve dimostrare di essere in grado di

onorare gli impegni economici assunti e, ad oggi, è in ritardo di una rata del pregresso; poi, perché siamo arrivati a fine agosto e mettere insieme un corpo docente che possa consentire agli studenti di Agraria e Giurisprudenza

di proseguire con corsi d'eccellenza fino alla laurea non è cosa facile; infine, c'è sempre il «peso» di quei 350 mila euro tagliati, che non depongono a favore delle intenzioni della politica di casa nostra. ■

DOCUMENTO DELL'UDC

«Indispensabile valorizzare i giovani e le nuove idee»

Un "garbato" documento del gruppo consiliare dell'Udc al Comune di Ragusa apre la strada ad un dibattito innanzitutto interno al partito, relativamente alle attività che devono essere svolte perseguendo il programma elettorale. Il gruppo consiliare, formato da Angelica, Fidone e Morando, si occupa in particolar modo di



SONIA MIGLIORE

Sviluppo Economico, una delle deleghe più importanti affidata al partito rappresentato in Giunta da Sonia Migliore. "Un rilevante incarico, più di tutto, in questo periodo di crisi economica che sta mettendo in ginocchio l'Italia ma che allo stesso tempo potrebbe costituire un'opportunità per rifondare la nostra economia. Ed è qui che l'ente locale Comune, il più vicino alla gente, deve entrare in gioco - suggerisce il gruppo Udc quasi a voler suggerire una strada alla Migliore - Bisogna valorizzare i giovani, le nuove idee, le nuove tecnologie, gli investimenti. Occorre programmare tutti assieme le attività da svolgere, creare strategie per creare vantaggio economico e viver meglio. Insomma fare

sistema". Il gruppo consiliare lancia anche una proposta, ovvero la creazione di un tavolo anticrisi con seduti "tutti gli attori interessati a fronteggiare questo negativo trend economico, al fine di contemplare una pluralità di strumenti e indire interventi per salvaguardare il sistema creditizio, interventi per l'economia reale, interventi settoriali e per lo stimolo dei consumi, provvedimenti per potenziare il sostegno al reddito, interventi per accelerare gli investimenti pubblici". Inoltre si deve puntare anche sul reperimento dei fondi comunitari che ci permettano di attingere a finanze utili ai grandi investimenti. Poi un po' di pepe: "E' errato pensare all'Assessorato allo Sviluppo Economico come solo un semplice ufficio per acquisire licenze. E' ben altro: deve promuovere l'economia e il turismo, deve creare anche occupazione. Si deve lavorare, e bene, per impedire ai giovani ragusani di scappare dalla loro città perché qui non c'è lavoro o possibilità di crescita imprenditoriale o quant'altro. Si deve aiutare chi perde il lavoro, si devono reperire fondi comunitari e altro ancora per garantire il benessere di tutti e non di pochi".

M. B.

LA CRISI DEL TURISMO

Sulle presenze in provincia
il presidente della
Federalberghi, Dibennardo,
replica all'Associazione
turistica balneare siciliana

«Non siamo all'anno zero»

«Occorre essere ottimisti e risolvere i problemi anziché piangersi addosso»

MICHELE BARBAGALLO

Si inasprisce la polemica a distanza sul turismo e sui presunti cali degli introiti. Il presidente dell'Associazione turistica balneare, Antonello Firullo, aveva rilevato che, in base a dati raccolti tra gli iscritti, c'era un calo economico di circa il 40%. Firullo diceva anche che non vi era adeguata promozione turistica. Federalberghi aveva risposto sostenendo invece che i dati sono positivi e che probabilmente a fine agosto si registrerà un incremento delle presenze turistiche di circa 8%.

Firullo aveva controveplicato ribadendo che la sua associazione non metteva in dubbio i dati sul turismo ma evidenziava il calo degli introiti a danno anche dei livelli occupazionali per quanto riguarda gli operatori balneari iscritti alla sua associazione. Ribadiva comunque l'assenza di programmazione.

E lungo queste due linee direttive arriva la controveplica della Federalberghi con il suo vicepresidente regionale Rosario Dibennardo che non manca di polemizzare: "Considero lo sfogo di Firullo alla stessa stregua dello sfogo di un cittadino che rappresenta se stesso e che deve essere ascoltato nella giusta misura. La promozione del territorio non si fa dicendo che non funziona alchunché e che tutto è un disastro. Sarebbe stato utile mettere in risalto anche le cose positive e il tentativo di migliorare i servizi offerti come fa Federalberghi che periodicamente organizza dei corsi di formazione. Sappia Firullo che difenderò sempre il nostro territorio provinciale perché ci vivo, lo amo e ci lavoro. Qui si vive meglio che in altre province. Mi dispiace che lui non la pensi allo stesso modo".

Dibennardo poi parla dei dati che avrebbero un segno positivo inequivocabile. "Mi dispiace per le realtà associative che raggruppa Antonello Firullo, visto che sostengono il contrario, ma l'analisi va fatta sul complessivo. E, a questo proposito, i dati parlano chiaro. Mi sembra di poter dire che Firullo ha confuso ancora una volta causa ed effetto su un argomento di vitale importanza per la nostra crescita economica. Intanto mistificando la realtà rappresentativa della nostra associazione, che è la più consistente in Italia, in Sicilia e nell'area iblea, al contrario della sua. Per non parlare del

fatto che io, di questa associazione, oltre a essere presidente provinciale, sono anche vice presidente regionale e delegato nazionale per il Mezzogiorno. Ritengo, quindi, di avere una visione più complessiva delle questioni".

A proposito dell'assenza di una cabina di regia, Dibennardo chiarisce: "Non è vero che siamo all'anno zero. Abbiamo costruito una importante sinergia con gli enti pubblici per la partecipazione alle fiere, ci siamo mossi per la creazione di un distretto turistico con ben 18 comuni... Ritengo che questioni così complesse vadano esaminate con i numeri e i dati. La Camera di commercio attesta l'aumento delle aziende turistiche iscritte tant'è che a differenza di cinque anni fa il turismo può contare su un seggio in Consiglio camerale".

Dibennardo aggiunge: "Occorre essere ottimisti e risolvere i problemi, anziché piangersi addosso e sottolineare che non funziona niente e che tutto è un disastro. Tra l'altro, sarei poco accorto se affermassi che tutto funziona e non dicessi che invece occorre compiere altri passi in avanti. Come, ad esempio, l'attivazione immediata del Distretto turistico degli iblei in fase di approvazione alla Regione".

«Nessuna trivella vicino al fiume»

«Si tratta solo di un impianto di manutenzione ordinaria dei pozzi petroliferi già esistenti»

MICHELE BARBAGALLO

Quella che da lontano sembra essere una nuova trivella, non è una trivella ma un impianto di manutenzione ordinaria dei pozzi petroliferi già esistenti nei pressi del fiume Irmínio. E' quanto precisa la società petrolifera Irmínio Srl che in una nota parla spiega che Legambiente ha preso un abbaglio. La società rileva che si sta operando in pozzi esistenti, già autorizzati e operativi nella Valle dell'Irmínio da oltre vent'anni. "L'apparecchiatura di manutenzione - è scritto in un documento della società - non solo non presenta rischi per il territorio e l'ecosistema della zona, ma al contrario garantisce che i pozzi di perforazione già esistenti continuano ad operare in condizioni di massima sicurezza".

La società, che ricorda di essere presente sul territorio da oltre 20 anni, di avere rispettato l'ambiente e di aver sempre prediletto, a parità di competenze, l'utilizzo di maestranze e ditte locali, assumendo giovani residenti nel ragusano, ricorda che "da quando la società è presente sul territorio, non sono mai stati riscontrati nelle attività della società problemi ambientali di sorta". Fin qui è la nota ufficiale ma parla anche l'amministratore e procuratore della Irmínio Srl, il geologo Antonio Pica: "Evidentemente Legambiente non è informata bene. Quella non è una trivella e non è un impianto convenzionale di perforazione ma è di manutenzione all'interno dei pozzi esistenti. Su quella piazzola ci sono già tre pozzi che sono lì da più di 20 anni, quando fu scoperto il giacimento Irmínio. Per questioni di sicurezza vanno fatte le manutenzioni periodiche, quanto stiamo facendo".

Non è che con questa scusa avviate nuove ricerche di idrocarburi? "Gli idrocarburi ci sono e sono stati già prodotti. L'ultima attività di coltivazione risale al 2006. Adesso abbiamo ripreso la prova di

produzione, stiamo estraendo idrocarburi per capire il comportamento del giacimento. I pozzi esistevano, il giacimento esisteva già, ci sono tutte le autorizzazioni rilasciate dall'ufficio minerario competente. E non faremmo mai un'attività senza autorizzazione negli interessi di tutti. Dopo un certo periodo, la pressione scende e dunque è necessario intervenire con delle pompe. Mentre facciamo i controlli di sicurezza stiamo installando delle pompe per aiutare la risalita degli idrocarburi. Questa è l'atti-

vità corrente, autorizzata dall'ufficio minerario".

L'Irmínio Srl, la cui concessione ventennale scadeva a gennaio 2012, ha ottenuto la proroga per altri dieci anni. Ma è vero che avete chiesto di ampliare la vostra zona di ricerca? Sono previste nuove perforazioni? "Sì, è vero, abbiamo chiesto di ampliare la zona di ricerca. Non abbiamo ancora l'estensione definitiva del giacimento. Negli anni passati abbiamo fatto attività parallele di indagini indirette per avere evidenze".

Modica Dopo il progetto di ridurre le piccole strutture giudiziarie **Torna l'allarme per il Tribunale** **Nino Minardo: parlerò col ministro**

Antonio Di Raimondo
MODICA

La finanziaria del Governo Berlusconi mette a rischio i tribunali minori e tra questi c'è anche quello di Modica. Il progetto del guardasigilli Nitto Palma è pronto e punta a ridimensionare il numero dei tribunali accorpando le cosiddette sedi minori. In Sicilia le sedi a rischio sono tante: da Nicosia a Marsala, da Barcellona a, come accennato, Modica. Per il tribunale modicano si prospetta l'accorpamento a Ragusa, come peraltro da anni temuto.

Proprio per prevenire tutto ciò, il consigliere comunale di Sel Vito D'Antona ha proposto una

mozione da approvare in consiglio comunale affinché venga scongiurata la soppressione degli uffici giudiziari. Il pericolo, visto i tempi che corrono, con province e strutture sanitarie che vengono chiuse o accorpate, è più che mai reale e, per quanto possa servire, sarà bene subito far sentire la voce del territorio. Ma alle parole dovranno seguire i fatti, dal momento che il ritornello della soppressione del tribunale dura ormai da un bel po' di anni e si ripresenta periodicamente come un copione già scritto.

Anche il sindaco Antonello Buscema interviene sulla vicenda, chiamando in causa i deputati regionali e nazionali iblei affinché

mantengano desta l'attenzione sul futuro del tribunale di Modica. Buscema si rivolge in particolare all'on Nino Minardo, ricordandogli come «il governo nazionale, in tempi di crisi finanziaria e nell'ansia di recuperare risorse sta già mandando in porto una manovra che mette in ginocchio i nostri enti locali con tagli che non fanno altro che sottrarci la possibilità di garantire servizi ai nostri cittadini per cui il tribunale – dice Buscema – non si tocca».

Non si è fatta attendere la risposta di Nino Minardo, secondo cui «le notizie che giungono sul futuro dei cosiddetti tribunali minori non devono generare inutili allarmismi, ferma restando l'alta soglia d'attenzione che tutti noi dobbiamo avere sulla questione. Il mio impegno per il mantenimento del Tribunale non si discute e chiederò in tempi celeri un incontro al ministro della Giustizia Nitto Palma per sgomberare il campo da dubbi». ◀

COMISO. Intervento del segretario cittadino del Pd

«Il Pronto soccorso non va accorpato»

ANTONELLO LAURETTA

Comiso. "La chiusura del Pronto soccorso dell'ospedale di Comiso è fuori discussione. Inaccettabili le dichiarazioni del direttore sanitario". Questo il secco commento del segretario cittadino del Pd Luigi Bellassai al direttore sanitario dell'Asp Ragusa Pasquale Granata - dopo quello del deputato regionale Roberto Ammatuna - che l'altro ieri ha parlato di "accorpamento" del pronto soccorso di Comiso e di Scicli con quelli degli ospedali di Vittoria e Modica. Un eufemismo per dire chiusura, come del resto chiusura - o se si preferisce soppressione - è stato per tutti quei reparti del nosocomio comisano che, negli ultimi due anni, sono stati "accorpati" o "trasferiti" in quello di Vittoria.

"Inaccettabili sono le dichiarazioni del dottor Pasquale Granata - spiega Bellassai - il quale sembra voler uscire infatti allo scoperto attraverso un comunicato che cercando di sfruttare il momento in cui l'attenzione dei media ha messo sotto la lente di ingrandimento la sanità in provincia, tenta inspiegabilmente di far ricadere la responsabilità

di questi eventi alla mancata soppressione del pronto soccorso di Comiso e Scicli. L'unificazione del pronto soccorso a Vittoria produrrebbe analoghe disfunzioni simili a quelle prodotte dall'accorpamenti di ostetricia e ginecologia di Comiso a Vittoria i cui risultati in termini di inefficienza e disservizi sono sotto gli occhi di tutti. Qui però si tratta di salvaguardare la vita dei cittadini, come quelli di Comiso che oggi possono contare su un presidio di emergenza che riesce a salvare vite umane perché nei casi di urgenza sanitaria il tempo, i minuti, fanno la differenza tra la vita e la morte. L'Asp come ha spiegato l'on. Pippo Digiaco, deve definitivamente cancellare dal proprio vocabolario il verbo tagliare e sostituirlo con quello potenziare e il direttore sanitario - dovrebbe evitare dichiarazioni di chiusura generiche illustrando piuttosto le proprie proposte "tecniche" per il potenziamento dell'Ospedale di Comiso. Bisogna ricordare i 14.000 accessi al Pronto Soccorso di Comiso che in caso di soppressione si riverserebbero su quello di Vittoria, che risulterebbe congestionato mettendo a repentaglio la vita dei pa-

zienti di tutto il bacino ipparino".

Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco Giuseppe Alfano. "Quattro persone morte in quindici giorni negli ospedali di Ragusa impongono di avere chiarezza sull'efficienza dei servizi e sullo stato della sanità iblea. Non si tratta di distribuire colpe - argomenta il sindaco Alfano -, piuttosto la tragicità di tali eventi induce a chiedere ancora una volta il mantenimento della piena funzionalità dei reparti di Pronto Soccorso di tutti gli ospedali iblei, perché la soppressione di alcuni di essi, andrebbe inevitabilmente ad intasare l'attività degli altri pregiudicandone, forse, l'effi-

«L'unificazione con Vittoria produrrebbe analoghe disfunzioni simili a quelle prodotte dall'accorpamento di Ostetricia e ginecologia di Comiso a Vittoria i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti»

cienza. E', questo, il momento non delle scelte drastiche che, in nome di una rimodulazione dell'offerta sanitaria in provincia di Ragusa, di fatto riduce servizi e posti letto, bensì del mantenimento e potenziamento di strutture e personale perché la vita umana non ha prezzo. Torno quindi a chiedere alla direzione generale dell'Asp 7 Ragusa di soprassedere alla riqualificazione-dequalificazione di reparti esistenti nei nosocomi ragusani e in particolare del Pronto Soccorso di Comiso, peraltro dotato di una elisuperficie H24 che in questi giorni, purtroppo, è stata utilizzata prontamente ed in modo efficiente".

CERIMONIE RELIGIOSE

Inaugurate ieri le mostre
«Artisti iblei per San
Giovanni» e «Le vare dei
Santi» con le miniature
sacre raffiguranti celebri
simulacri venerati in
Sicilia

Nel vivo la festa del Patrono

Non solo eventi religiosi per onorare degnamente San Giovanni Battista

ANTONIO LA MONICA

Entrano nel vivo i festeggiamenti solenni dedicati al patrono San Giovanni Battista. È questo un anno importante poiché ricade il 150 anniversario della realizzazione del simulacro del Patrono. Numerose le iniziative che sono state presentate ieri mattina in conferenza stampa. Inaugurate ieri le mostre "Artisti iblei per san Giovanni" con la direzione artistica di Michele Digrandi e "Le vare dei Santi" con le miniature sacre raffiguranti celebri simulacri venerati in Sicilia e realizzati dal maestro Gaetano Le Moli. Le esposizioni resteranno aperte al pubblico fino al 29 agosto tutti i pomeriggi dalle 17,30 alle 21 e chiusura per giorno 29 alle 23,30.

"Quest'anno - spiega Simone Digrandi, responsabile per la comunicazione del Comitato per i festeggiamenti - abbiamo promosso momenti di incontro con altre comunità siciliane dedite al culto di San Giovanni. Solo per ragioni di sicurezza, poiché il boiardo che sostiene la statua è in condizioni precarie, non avverrà l'auspicato incontro ad Ibla tra San Giovanni e San Giorgio".

Tra le altre novità di questa edizione 2011, il mancato passaggio della processione di giorno 29 dal ponte San Vito. "Una scelta - precisa Digrandi - dovuta ad esigenze della ditta che cura i fuochi pirotecnici che verranno sparati proprio dal ponte. Passeremo, invece, dal ponte Vecchio". La solenne concelebrazione presieduta dal vescovo Paolo Urso si svolgerà giorno 29 alle 11 in Cattedrale. L'inizio della processione è previsto per le 18,30. Dal

ponte San Vito verranno sparati in due momenti, alle ore 22,30 ed allo scoccare della mezzanotte i tradizionali giochi pirotecnici realizzati dalla ditta "Fuochi Chiarenza" di Belpasso. "Noi - spiega il presidente della Provincia Franco Antoci, tra l'altro parrochiano della Cattedrale - siamo da sempre vicini a questa festa che ci tocca come cittadini e come fedeli. Speriamo che San Giovanni sappia sempre trasmettere il suo messaggio di protezione e coerenza". "Importanti le iniziative culturali - sottolinea Sonia Migliore, assessore comunale alla cultura - come la tradizionale rassegna teatrale dedicata a monsignor Pennisi. Mi auguro che questa festa possa sempre andare avanti anche in tempi di gravi ristrettezze economiche. Bello, infatti, vedere tanto giovane entusiasmo nella preparazione alle varie iniziative".

D'obbligo, infine, la raccomandazione a tutti gli automobilisti che dovranno prestare particolari attenzioni ai vari divieti di sosta che verranno adottati in occasione delle processioni e per consentire un agevole svolgimento della tradizionale fiera con le bancarelle site tra piazza Libertà, via Rizzo, via Natalelli e viale del Fante.

L'APPUNTAMENTO. Reso noto il programma, monsignor Tidona: «Salvaguardiamo i valori spirituali»

San Giovanni, via alla festa Stasera la prima processione

.....
Previste anche manifestazioni culturali. Fra questa la rassegna teatrale dedicata a monsignor Pennisi. Ci sarà anche un sorteggio per la raccolta fondi per la creazione di un nuovo baiardo per il simulacro.
.....

Giovanni Parisi

●●● Presentato ufficialmente il programma dei festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista, patrono di Ragusa. La coincidenza del 150° dell'Unità d'Italia con il 150° della realizzazione del Simulacro di San Giovanni rende i festeggiamenti del 2011 particolari. Ieri sera a Palazzo Garofalo, sede del Museo della Cattedrale, si è tenuta una conferenza a cura di Fabrizio Occhipinti sul maestro Carmelo Licitra detto «Giuppino» che dal tronco di un cipresso ricavò la statua del santo patrono. Alla conferenza stampa di presentazione erano presenti il parroco della Cattedrale, monsignor Carmelo Tidona, il presidente della Provincia, Franco Antoci, e l'assessore Sonia Migliore. Stasera, alle 19, la messa alla chiesa dell'Ecce Homo e a seguire le comunità della Sicilia orientale che venerano San Giovanni si riuniranno per un momento di preghiera cui seguirà la processione con le sacre reliquie del Battista.

Domani, alle 18, processione con il simulacro del santo dalla Cattedrale alla chiesa del Santissimo Salvatore. Domenica, vigilia della solennità, alle 19.30 processione dalla chiesa del Ss. Salvatore alla Cattedrale, dove all'entrata si terrà uno spettacolo pirotecnico. Lunedì la processione con il reliquario, conosciuto come Arca Santa, e con il simulacro di San Giovanni, passerà dal ponte Vecchio, anziché dal ponte San Vito, dove ci sarà uno spettacolo pirotecnico che si terrà a mezzanotte. Nuova veste anche per il palazzo ex Ina, illuminato artisticamente a cura di Domenico Pappalardo. Inoltre, il comitato organizzatore ha promosso un sorteggio per la raccolta fondi per la creazione di un nuovo baiardo per il simulacro.

A latere anche molte iniziative

culturali, prima fra tutte la rassegna teatrale dedicata a monsignor Pennisi. Non risulta l'attivazione di bus navetta da e per Ibla. «Credo non siano stati istituiti dei bus da Ibla - dice l'assessore Migliore - Ci sono sofferenze economiche che ci portano a dover far quadrare i conti. La problematica dei collegamenti fra i punti strategici del turismo nella nostra città è comunque nella mia agenda». «La festa è un rapporto con la realtà spirituale e con la caratteristica spirituale dei ragusani, che è quella di vivere una religiosità non esplosiva e lussureggiante - dice monsignor Tidona - ma che viene vissuta nell'intimità e nella coscienza. Mi ha fatto sempre impressione che, quando si doveva fare un contratto, non c'era bisogno di scrivere ma si andava dietro la chiesa di San Giovanni, in via Roma, e ci si stringeva la mano. Un patto da osservare perché stretto sotto lo sguardo di San Giovanni Battista. E poi il grande amore che tutta la popolazione ha avuto per San Giovanni con una contribuzione tale che ha fatto sì che oggi si possa ammirare un così grande tempio. Bisogna salvaguardare i valori spirituali: Giovanni è colui che ci indirizza la via che porta a Cristo». (GIPA)

Entrano nel vivo i festeggiamenti in onore del patrono. Bancarelle fino al 31 agosto

Prende il via la fiera di San Giovanni stasera processione con le reliquie

Oggi arrivano le bancarelle e da domani saranno pienamente operative. Saranno installate nelle stesse aree occupate negli ultimi due anni: il viadotto mons. Rizzo, viale tenente Lena, piazza Libertà, via Nataielli e parte finale di via Carlo Alberto Dalla Chiesa. La fiera di San Giovanni resterà attiva fino al 31 agosto, quando le bancarelle dovranno liberare strade e marciapiedi, che saranno restituiti alla fruizione collettiva. Restaranno, fino al 3 settembre solo gli stand per la vendita di piante, che saranno posizionati, come sempre, in via del Fante.

L'avvio della fiera segna, per tantissimi ragusani, l'inizio vero e proprio della festa patronale. Da sempre, infatti, le bancarelle anche rappresentato uno dei principali motivi di attrazione della festa patronale. Anche se negli anni, l'offerta è andata sempre più impoverendosi, trasformando la fiera in una sorta di appendice del mercato del mercoledì.

La festa religiosa entra ufficialmente nel vivo questa sera, con un giorno d'anticipo rispetto ai canonici tre giorni. Ciò perché quest'anno il comitato dei festeggiamenti ha voluto proporre, per la prima volta, il raduno delle rappresentanze dei paesi, delle comunità e delle confraternite della Sicilia orientale che venerano San Giovanni. Un momento di comunione che inizierà alle 19.30, nella chiesa dell'Ecce Homo, con un momento di preghiera comune. Alle 20, poi,

inizierà una processione dall'Ecce Homo alla Cattedrale con le sacre reliquie del Battista. Il corteo sacro attraverserà le vie Garibaldi, corso Italia Roma, corso Vittorio Veneto e piazza San Giovanni.

In Cattedrale, dopo il saluto alle comunità presenti al momento d'incontro, ci sarà la benedizione impartita con il braccio reliquario del Battista.

A testimoniare il fatto che la festa patronale entra oggi nel vivo ci sarà l'accensione delle luminarie già da giorni installate in piazza San Giovanni e nel centro storico attorno alla Cattedrale. Ieri, invece, sono state inaugurate le esposizioni allestite a Palazzo Garofalo. La prima riguarda le "vare dei santi"; la seconda, invece, è quella de-

dicata dagli artisti iblei al patrono della città.

Il comitato per i festeggiamenti patronali, ieri mattina, ha presentato ufficialmente il programma delle manifestazioni con le novità messe a punto per quest'anno. Insieme ai componenti il comitato, il parroco della Cattedrale mons. Carmelo Tidona, il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore alla Cultura Sonia Migliore. Quella più rilevante è rappresentata dal fatto che quest'anno cade il 150. anniversario della realizzazione della statua del Battista, che viene portata in processione. E' stata realizzata dallo scultore ragusano Carmelo Licitra, a cui, ieri sera, a Palazzo Garofalo, è stato dedicato un convegno con la presenta-

zione del lavoro di ricerca sulla storia del simulacro. La seconda novità è rappresentata dal passaggio della processione del 29 attraverso il ponte Vecchio, fatto mai verificatosi nella storia della festa. Infine, la scelta di affidare i fuochi d'artificio a due diverse imprese.

Quest'anno tutti si aspettavano che la festa patronale coinvolgesse anche Ibla, dopo che il simulacro di San Giorgio è stato portato in Cattedrale. Lo scambio di "visite", però, non ci sarà. A giustificazione di tale scelta, il comitato ha spiegato che «è stato deciso così in primo luogo per motivi di sicurezza, in quanto il baiardo che trattiene il simulacro non è sicuro. Sarebbe stato pericoloso affrontare la scalinata del Duomo, mentre è più agevole quella della parrocchia del Ss. Salvatore. Non appena avremo un baiardo nuovo, il simulacro di San Giovanni tornerà a Ibla in tutta sicurezza. D'altronde i rapporti con il comitato dei festeggiamenti di San Giorgio restano ottimi ed abbiamo ancora tutti negli occhi il momento dell'incontro in Cattedrale dello scorso giugno. Allora, si alzò un solo grido da parte delle due comunità».

Un tempo lo scambio di "visite" avveniva ogni dieci anni. Quest'anno, c'è stato un ritardo da parte di San Giorgio, che ha fatto slittare l'"incontro" di un anno. San Giovanni, a questo punto, ricambierà la visita forse il prossimo anno. La tradizione è stata interrotta. ◀ (a.l.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Manovra, la Regione fa muro

“Non cancelleremo i Comuni”

Al Senato passa lo scudo per gli statuti speciali

ANTONIO FRASCHILLA

«La manovra Tremonti non si applicherà». Ad annunciarlo ieri sono stati il governatore Raffaele Lombardo che ha detto «no» all'abolizione dei piccoli Comuni e l'assessore all'Economia Gaetano Armao che al Senato ha depositato una relazione che nel dettaglio rivendica «l'autonomia siciliana» annunciando ricorso alla Corte costituzionale se il testo non «sarà modificato in Parlamento». Il tutto mentre i senatori siciliani del Terzo Polo in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama hanno fatto approvare un parere, votato anche dal Pdl, che blocca i tagli previsti da Roma nella regione a Statuto speciale.

Lombardo comunque assicura che non saranno accorpati i Comuni sotto i mille abitanti. Un taglio di 31 piccoli enti locali siciliani che secondo i conti di Palazzo d'Orleans porterebbe a un risparmio annuo di appena 330 mila euro. «Abolire i piccoli Comuni non serve a nulla e se la competenza,

Lombardo: “Metto sul web gli sprechi che saranno segnalati dai cittadini”

come credo, è nostra io non farò mai passare una cosa del genere — dice Lombardo — I Comuni non si toccano: sono una risorsa straordinaria attraverso cui democraticamente i cittadini si ritrovano. Non si può cancellare una identità, una bandiera, un campanile, una passione, una cultura che si sono costruiti talvolta nei secoli. Semmai, per i Comuni, pensiamo a ridurre i consiglieri e gli assessori, non le indennità che sono, in quei casi, non riducibili». Il governatore annuncia

quindi di volere andare avanti nel progetto di abolizione delle Province: «Il governo e l'Ars potranno apprezzare un ddl che stiamo elaborando e che istituisce i liberi consorzi dei Comuni — dice — Sulla questione della Provincia di Gela c'è un disegno di legge di iniziativa popolare, come ce ne sono centinaia, ma questo non vuol dire che la Regione in questo momento di taglio dei costi della politica voglia creare un nuovo ente». Il governatore annuncia tagli agli sprechi e chiede l'aiuto dei si-

ciliani: «Lo dico con molta franchezza — continua — intendo mettere su, online, uno strumento per la caccia agli sprechi. Segnalatemi tutti gli sprechi, che non sono solo l'auto blu o le indennità dei deputati, ma i dipendenti che non lavorano o gli uffici pieni di gente che sta a leggere il giornale».

Sulla scia del governatore, l'assessore Armao ieri al Senato ha consegnato una relazione che punto per punto spiega perché in Sicilia non si applicheranno i tagli previsti da Tremonti. A partire da quelli che riguardano la riduzione degli assessori e dei deputati dell'Ars: «L'articolo 14 della manovra impone anche alla Regione speciali di provvedere alla riduzione del numero di consiglieri ed assessori regionali — scrive Armao — Un paradosso. Il Parlamento dovrebbe modificare con legge Costituzionale gli Statuti speciali che prevedono il numero dei parlamentari. Il governo Lombardo ha già adottato una delibera sui costi della politica con risparmi

previsti per circa 100 milioni». La Regione rivendica poi la irruposte che la manovra crea o aumenta: «Nell'ipotesi in cui, come sembra evincersi dal testo, debba ritenersi che il maggior gettito prodotto dalle nuove imposte sia di pertinenza statale si determinerebbe la violazione dello Statuto». Per bloccare i tagli, inoltre, in commissione Affari costituzionali del Senato, i rappresentanti siciliani del Terzo Polo hanno proposto un parere, poi votato anche dal Pdl, che di fatto blocca l'applicazione

della manovra: «Il parere sancisce che non si possono applicare norme in contrasto con gli Statuti speciali — dice il senatore dell'Mpa, Giovanni Pistorio — La Sicilia non subirà, grazie all'aiuto del Terzo Polo, questa aggressione». «Inoltre abbiamo presentato degli emendamenti che salvano i Fas per la Sicilia, incentivano la banda larga nell'Isola e prevedono agevolazioni fiscali per le nuove imprese del Sud», aggiunge il senatore Udc, Gianpiero D'Alia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI VERTICE DI MAGGIORANZA. Iniziativa del governatore Lombardo

Manovra, la Regione «sfida» Roma ma intanto lavora ai tagli di spesa

LILLO MICELI

PALERMO. Vertice di maggioranza questa mattina a Palazzo d'Orleans per mettere a punto la strategia finanziaria di contenimento della spesa, dopo la manovra di Ferragosto del governo Berlusconi che rischia di pesare particolarmente sulle regioni a Statuto speciale. All'incontro convocato dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, parteciperanno capigruppo e segretari del Terzo polo e del Pd. Sarà anche l'occasione per affrontare la situazione politica regionale e fare il punto sulla verifica avviata dal segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che ha convocato per il 16 di settembre l'esecutivo del suo partito a cui potrebbe partecipare ancora una volta il coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca. Una posizione piuttosto delicata quella del Pd: dal segretario Bersani in giù, infatti, tutti (?) ritengono esaurita la fase del governo tecnico, ma nello stesso tempo i democratici non possono abbandonare la nave nel pieno della tempesta scatenata dalla crisi finanziaria. Anzi, in qualche modo devono farsi

carico degli effetti della manovra in Sicilia che a livello nazionale contestano. Insomma, devono assumersi la paternità di tagli che si annunciano dolorosi.

Come è noto, le ripercussioni della manovra del governo Berlusconi, in Sicilia rischiano di essere pesantissime e non solo sul piano finanziario. Il timore è che alcune delle norme varate dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 agosto e che hanno già iniziato l'iter parlamentare al Senato, come la riduzione del numero dei componenti l'Assemblea regionale siciliana, l'accorpamento dei comuni con meno di mille abitanti e l'abolizione delle province con meno di 300mila abitanti, possano fare piazza pulita dello Statuto autonomistico. Un pericolo che potrebbe essere scongiurato grazie al voto favorevole della commissione Affari costituzionali, presieduta da Carlo Vizzini, al parere che sancisce che tutto ciò (riduzione deputati regionali, ecc.) nelle regioni autonome può essere fatto nel rispetto dei rispettivi Statuti speciali. Da parte di qualche semplificatore era stata fatta balenare l'ipotesi che il taglio dei deputati nelle Regioni

speciali si sarebbe potuto fare con legge ordinaria, non tenendo conto che il numero dei componenti i "parlamenti" delle cinque regioni autonome è previsto dai rispettivi statuti che hanno forza costituzionale. Ma non si può ancora cantare vittoria.

«Avere sancito il principio della potestà statutaria - ha rilevato il capogruppo al Senato dell'Mpa, Giovanni Pistorio - è di fondamentale importanza, anche per fronteggiare l'arroganza della Lega che tenta di scaricare tutti i costi sulle regioni del Sud, soprattutto sulla Sicilia. Spero che il segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano, difenda questa blindatura e dimostri attaccamento alla sua terra». Pistorio, ieri mattina, inoltre, ha partecipato ad una riunione dei parlamentari nazionali del Terzo polo per mettere a punto una serie di proposte per rendere meno pesante la mannaia con cui il governo Berlusconi sta mettendo a dura prova regioni, enti locali e cittadini. Il Terzo polo, per esempio, chiederà a Berlusconi e Tremonti di non tenere conto nel calcolo sul Patto di stabilità, delle somme di co-finanziamento di

opere realizzate con i fondi europei; destinare alla realizzazione della banda larga nel Mezzogiorno i proventi delle nuove frequenze televisive; l'abbattimento di alcune imposte per attrarre investimenti nel Sud d'Italia. Si pensa ad una sorta di 15-15-15, cioè una riduzione del 15% di Irpef, Irpeg e Irap, ma la proposta è ancora allo studio.

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, nel corso dell'audizione di regioni e comuni da parte delle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, ha sottolineato: «Questa manovra è un peso insostenibile per la Regione e l'economia siciliana, al quale, peraltro, si accompagna il rischio di rallentare anche la spesa europea (che al contrario necessi-

ta di un'accelerazione), comprimendo la possibilità del necessario co-finanziamento e, quindi, svolgendo un effetto depressivo». Secondo Armao, se la congiuntura fosse stata affrontata per tempo, si sarebbero potuto introdurre più equilibrate. Armao, inoltre, ha ribadito che la Regione farà ricorso alla Corte Costituzionale qualora il dl non sarà modificato nelle parti che ledono la potestà statutaria regionale: riduzione dei deputati, organizzazione degli enti locali e soppressione delle Province. Armao ha calcolato che la manovra costerà alla Sicilia 1,267 milioni di euro l'anno per il quadriennio 2012-2014: oltre 5 miliardi di euro, oltre i tagli subiti dal Fas ed i minori trasferimenti statali agli enti locali.

REGIONE. Convocato da Lombardo. Fra i temi in discussione il rimpasto

Manovra e Province, oggi vertice di maggioranza

PALERMO

●●● Un incontro in programma già dall'inizio del mese di agosto. Le vacanze lo hanno fatto slittare. Ma oggi il vertice si farà. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha convocato a palazzo d'Orleans, alle 10, un vertice di maggioranza con i capigruppo e i segretari regionali dei partiti che sostengono il governo: Mpa, Futuro e Libertà, Udc e Pd. Al centro del meeting, gli argomenti più imminenti dell'agenda politica siciliana. Si parlerà degli effetti della manovra nazionale in Sici-

lia, ma anche di quella correttiva messa a punto dall'assessore per l'Economia, Gaetano Armao. Misura che dovrebbe entrare in atto da ottobre. Altro argomento all'ordine del giorno, che rientra tra i vari punti interessati dai tagli ai costi della politica, sarà l'abolizione delle Province. In base al ddl della giunta, che verrà presentato anch'esso la prossima settimana, dovrebbero essere sostituite da liberi consorzi di Comuni. Ma c'è ancora la possibilità di modificare alcuni articoli facendo riferimento alle indicazioni degli altri

partiti che sostengono il governo Lombardo. Ad esempio, a quelle di Fli, che ha già presentato all'Ars un proprio ddl. «È il primo appuntamento dopo una brevissima pausa estiva - spiega Lombardo - per essere pronti a rilanciare quei programmi essenziali allo sviluppo economico della nostra regione». Fonti ufficiali non lo confermano, ma l'occasione potrebbe essere propizia per avviare il dibattito anche sul rimpasto di governo indicato da alcuni ambienti vicini al governatore. Non sono d'accordo a staccare la spina all'esperienza del governo tecnico i finiani, che sorridono poco al possibile ingresso di esponenti politici del Partito Democratico. Sembra più favorevole, invece, l'Udc. (FPP) **FILIPPO PASSANTINO**

Saranno raggruppati alcuni uffici e servizi

Salvi i piccoli comuni ma funzioni integrate

PALERMO. La Regione non ci sta ad accettare il taglio dei comuni con meno di mille abitanti, previsto dalla manovra di agosto, e rivendica alla sua competenza e quindi dell'Ars una eventuale decisione in merito. La levata di scudi - questo è uno degli altri punti sul quale la Sicilia ventila il ricorso alla Corte Costituzionale per violazione delle sue prerogative di Regione a statuto speciale - è contenuta nella relazione presentata ieri in Commissione Bilancio del Senato dall'assessore Gaetano Armao.

L'intendimento è quello di mantenere in vita tutti i 31 comuni siciliani sotto i mille abitanti, perché cancellandoli alla fine il risparmio sarebbe insignificante. Si pensa però all'integrazione di funzioni con l'accorpamento di alcuni uffici e servizi, per esempio l'ufficio tecnico o il servizio di polizia municipale, quello dei rifiuti e altri che renderebbero più efficiente una gestione unica tra comuni piccoli e vicini.

«Giovà ricordare che la Regione ha potestà legislativa primaria in materia di autonomie locali (artt. 14, lett. o) e 15 dello Statuto) - ha fatto presente Armao - sicché ogni determinazione in materia di Comuni e Province non può che spettare alla sua competenza esclusiva legislativa».

«Appare evidentemente apprezzabile lo sforzo del Governo nazionale di contenere il fenomeno della polverizzazione di Comuni, concentrato soprattutto in alcune aree del Paese, e di realizzare l'eliminazione delle province minori. Ma se nel primo caso, in Sicilia si rinvergono solo 31 comuni che hanno meno di 1000 abitanti (si è calcolato che il risparmio, tra il venir meno di Consigli comunali e Giunte si aggirerebbe attorno a 330.000 euro annui), nel secondo caso la Regione ha già manifestato l'intendimento di procedere in sede legislativa alla soppressione di tutte e 9 le Province regionali con il contemporaneo trasferimento delle funzioni di area vasta ai liberi consorzi di comuni, provvedendo altresì a varare definitivamente le aree metropolitane di Palermo,

Catania e Messina. Ebbene, salvo ed impregiudicato restando il condiviso obiettivo del risanamento finanziario e del contenimento dei costi di funzionamento degli apparati istituzionali, non può revocarsi in dubbio - conclude l'assessore - che tali scelte attengano all'autonomia regionale, quando, come nell'ultimo caso ricordato, non siano direttamente previsti dallo Statuto».

E a rincarare la dose ci ha pensato il governatore Raffaele Lombardo che sul suo blog scrive: «Sono fermamente contrario all'ipotesi di abolire i piccoli Comuni. Non si può cancellare una identità, una bandiera, un campanile, una passione, una partecipazione, una storia, una cultura

che si sono costruiti talvolta nei secoli. Semmai, per i Comuni, pensiamo a ridurre i consiglieri e gli assessori, non le indennità che sono, in quei casi, non ridicibili. Abolire i piccoli Comuni non serve a nulla. So che questi manifesteranno a Roma. Se la competenza, come credo, è nostra, io non farò mai passare una cosa del genere - annuncia Lombardo - I Comuni non si toccano: sono una risorsa straordinaria attraverso cui democraticamente i cittadini si ritrovano. La vera riforma è il decentramento di poteri: uomini e risorse da parte della Regione. Sono convinto che l'elefante Regione, cresciuto a dismisura, blocca e paralizza la vita dei cittadini perchè ha centralizzato tutto».

Regione Nel documento depositato alla Commissione bicamerale Bilancio, illustrati dall'assessore Armao i tagli penalizzanti che ne deriverebbero

La manovra-bis ci toglierebbe 4 miliardi

Ribadita la potestà legislativa primaria su alcuni provvedimenti. Oggi vertice di maggioranza

**Primo Romeo
PALERMO**

Vertice di maggioranza stamattina alle 10 a Palazzo d'Orleans dove il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha convocato i capigruppo parlamentari che sostengono il governo tecnico. «E' il primo appuntamento dopo una brevissima pausa estiva - dice Lombardo - per essere pronti a rilanciare quei programmi essenziali allo sviluppo economico della nostra regione».

Al centro dell'incontro una serie di temi e naturalmente l'agenda politica delle prossime settimane in coincidenza con la ripresa dei lavori all'Ars.

Non si parlerà di riassetto di governo perché la questione sembra ormai rinviata visto che urgono ben altri problemi e la compagine dei tecnici può continuare a svolgere bene il proprio lavoro in questa fase e presumibilmente fino alla fine dell'anno, almeno questa pare l'intenzione del governatore. Incombono i temi economici e quelli legati al riassetto istituzionale con una serie di iniziative, prima delle quali il disegno di legge sull'abolizione delle nove Province che Lombardo vuole portare avanti.

I temi economici sono stati ieri al centro della Commissione Bilancio di Senato e Camera dove le ragioni della Sicilia sono state rappresentate dall'assessore Gaetano Armao su delega di Lombardo, ieri in visita a Selinunte.

Armao ha depositato un documento in cui riassume la linea siciliana in riferimento alla cosiddetta manovra-bis del governo nazionale: «E' certo che la situazione del debito e, in generale, quella economico-finanziaria del Paese necessitano di drastiche misure di contenimento della spesa e di risanamento dei conti.

E del tutto ingiustificato, invece, che il peso maggiore in termini di tagli si faccia gravare ancora sulle Regioni a statuto speciale (in questa manovra, come in quella precedente di luglio), ed in particolare su quelle del Mezzogiorno».

«Se tali congiunture fossero state tempestivamente avvertite - prosegue l'assessore all'Economia - avrebbero dovuto indurre all'adozione di tali misure di riequilibrio già da tempo, evitando di intraprendere la strada di un improbabile e rabberciato federalismo fiscale che rischia di risultare ormai solo di facciata, non essendo praticabili i meccanismi perequativi. Come ribadito assieme agli altri esponenti delle Regioni speciali, senza un riequilibrio degli oneri a carico delle autonomie differenziate ed una clausola che ne salvaguardi le prerogative statutarie saremo costretti ad impugnare la manovra. Questione - precisa Armao nel documento - già condivisa dalla Commissione Affari Costituzionali nel parere sulla manovra reso mercoledì pomeriggio».

Da quanto emerge dalla nuova manovra governativa si aggiungono ulteriori 1,6 miliardi di tagli circa per i prossimi due anni a carico di Regione ed enti locali siciliani (800 per il 2012 e 400 per il 2013, oltre a quelli direttamente incidenti sulle autonomie locali della Regione), che si sommano così a quelli già previsti dalla manovra di luglio e corrispondenti nel 2012 a 471 milioni e nel 2013 ad 869 milioni per la Regione, ed almeno 200/250mln per gli enti locali siciliani. Ne discende che per i prossimi due esercizi i tagli di spesa, se correlati ai minori trasferimenti, raggiungono i quattro miliardi di euro.

«Questa manovra - spiega Armao - è un peso insostenibile per l'economia siciliana, al quale, peraltro, si accompagna il rischio di rallentare anche la spesa europea (che al contrario necessita di una accelerazione), comprimendo la possibilità del necessario cofinanziamento regionale e quindi svolgendo un effetto depressivo».

Per la Regione il decreto legge 138/2011 (la cosiddetta manovra bis) manifesta molteplici profili di illegittimità costituzionale per violazione degli articoli 117 e 119 della Costituzione e di diversi articoli (14, 15, 17, 36, 37 e 43) dello Statuto regionale siciliano e delle relative norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.

«Il decreto legge, che incide su molteplici disposizioni che assegnano alla potestà legislativa primaria (o esclusiva) materie quali l'ordinamento delle autonomie locali, l'organizzazione amministrativa o concorrente quali il commercio e le attività produttive - prosegue Armao - non contempla alcuna clausola di salvaguardia delle prerogative regionali, neanche temporalmente delimitata. Con l'implicita conseguenza di determinare il sostanziale azzeramento delle competenze attribuite dalla Costituzione».

REGIONE SICILIANA. Oggi il decreto in Gazzetta. Stabilite le date per le diverse categorie di animali

Caccia, si parte il 3 settembre Ecco le regole per le doppiette

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● L'assessorato regionale all'Agricoltura ha varato il calendario faunistico venatorio, suddiviso per specie, con le date di avvio e chiusura della caccia, per la stagione 2011-2012. Oggi verrà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione. Qualche esempio: dal 3 settembre via libera alle doppiette per cacciare il coniglio, dal 10 per il colombaccio e il merlo. Per tutti gli altri mammiferi e uccelli le date sono suddivise per tipo.

L'Amministrazione l'avrebbe dovuto varare entro il 15 giugno, ma mancava il presupposto a cui agganciarlo: era scaduto il piano faunistico regionale, una sorta di piano regolatore del settore. Per questo motivo a luglio l'Ars ha approvato un disegno di legge che ha permesso di considerare la bozza del nuovo piano. «Questa legge - spiega Rosaria Barresi, dirigente dell'assessorato - ha permesso in via transitoria l'entrata in vigore del Piano faunistico, la cui bozza sottoposta a Vas (valutazione ambientale strategica, ndr) a giugno è stata pubblicata in Gazzetta: in questo modo siamo riusciti a pubblicare il calendario venatorio. Il 3 agosto, poi, scadeva il termine per la presen-

tazione delle osservazioni, a cui l'assessorato ha risposto».

Calendario che indica le zone in cui si può cacciare, le riserve naturali in cui è vietato, i periodi dell'anno in cui è possibile e le regole da seguire. Il cacciatore deve essere munito di libretto personale di porto fucile, di licenza e polizza assicurativa. Potrà cacciare tre giorni a settimana, eccetto il martedì e il venerdì in cui è vietato e potrà portare a casa massimo 15 capi per ogni giornata. La

caccia può essere esercitata al di fuori dei Sic, siti di importanza comunitaria. La legge prevede che si può cacciare nelle province in cui il 25% di territorio è destinato alla protezione della fauna selvatica, in cui è vietato aprire le doppiette. Per il via libera nelle province di Enna, Agrigento e Ragusa e nelle isole di Lipari e Vulcano sono state individuate delle aree no-limits. Soddisfatto l'assessore: «Non possiamo negare che ci siano state difficoltà, ma l'Ammi-

nistrazione è riuscita ad emanare il calendario in tempo utile per lo svolgimento dell'attività - spiega Elio D'Antrassi -. Il tavolo tecnico tra Regione, cacciatori e ambientalisti, istituito nello spirito della norma che, secondo un principio di sussidiarietà, prevede la partecipazione di tutti i soggetti interessati, continuerà a lavorare, perché il dialogo è indispensabile per lo svolgimento della caccia nel rispetto dell'ambiente». (GVA)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

MANOVRA BIS Tutte le proposte di modifica all'art. 16. Unioni anche tra comuni non confinanti

Mini-enti, i tagli prendono tempo

Si parte tra un anno. Via le giunte, più poteri alle regioni

DI FRANCESCO CERISANO

L'accorpamento dei piccoli comuni prende tempo. Scatterà infatti non subito, ma solo a partire dalle prime elezioni successive al 13 agosto 2012 (e cioè un anno esatto dall'entrata in vigore della manovra di Ferragosto): il timing che porterà gli enti fino a 1.000 abitanti ad associare le funzioni amministrative e non solo. Perché attraverso le unioni municipali (il nuovo organismo creato ad hoc dal dl 138 e sulla cui istituzione il governo non ha, dunque, fatto alcun passo indietro) i mini-enti dovranno obbligatoriamente gestire anche tutti i servizi pubblici di spettanza comunale (trasporti, acqua, asili, nido ecc.). Le unioni dovranno avere almeno 5.000 abitanti (3.000 se i comuni sono montani) e non dovranno essere formate necessariamente da comuni confinanti. L'avverbio «preferibilmente», inserito nel pacchetto di emendamenti governativi all'art. 16 che saranno presentati in senato la prossima settimana, toglie così ai sindaci dei piccoli comuni molti grattacapi. E semplifica l'individuazione dei partner con cui avviare la gestione associata.

Così come richiesto dalle regioni, anche i governatori saranno coinvolti nel procedimento di costituzione delle unioni. Potranno individuare soglie demografiche diverse e spetterà a loro deliberare ufficialmente l'istituzione dei nuovi organismi. Sostituendosi ai comuni in caso di inerzia di quest'ultimi. E se è vero che per completare il processo di aggregazione ci sarà tempo fino alle elezioni successive al 13/8/2012, è altrettanto vero che la macchina organizzativa dovrà mettersi in moto subito. Entro sei mesi da quando la manovra bis sarà convertita in legge, i comuni dovranno formulare alle regioni di appartenenza la propria proposta di aggregazione. Nei municipi che man mano andranno al voto, a partire da agosto dell'anno prossimo, le giunte decadranno di diritto. Gli organi dell'ente saranno solo il sindaco e il consiglio comunale a cui spetteranno esclusivamente poteri di indirizzo nei confronti del consiglio municipale (l'assemblea dei sindaci dell'unione in cui siederanno, altra novità dell'ultima ora, anche due consiglieri per ogni comune interessato).

Queste le principali modifiche in materia di piccoli comuni

Popolazione	Consiglieri (oltre il sindaco)	Assessori
Fino a 1.000 abitanti	4	0
Da 1.000 a 3.000 abitanti	4	2
Da 3.000 a 5.000 abitanti	6	3
Da 5.000 a 10.000 abitanti	8	4

contenute nel nutrito pacchetto di emendamenti messo a punto dai tecnici del ministro **Roberto Calderoli**. Correzioni che però non convincono l'Anci, secondo cui si tratterebbe di «toppe peggiori del buco» (sono parole del vicepresidente **Enrico Borghi**). Ragion per cui l'Associazione dei comuni continua a insistere per uno stralcio in toto delle norme. «I piccoli comuni non possono essere cancellati improvvisando una norma in un decreto legge», ha sbottato **Mauro Guerra**,

coordinatore nazionale dei piccoli comuni dell'Anci, al termine dell'incontro dei vertici Anci con il segretario del Pdl **Angelino Alfano**. «Le nuove riformulazioni rischiano di provocare ulteriori danni. Non ci sono allo stato attuale le condizioni per una seria riforma istituzionale».

Le modifiche nel nuovo art. 16, ampiamente riscritto rispetto alla versione del dl 138, non riguardano solo l'assetto istituzionale dell'ente, ma anche l'aspetto finanziario e contabile. I comuni

che formano un'unione avranno un unico bilancio di previsione e dovranno deliberare ogni anno entro il 30 novembre un documento programmatico.

Organi di governo dell'unione.

Sarà l'assemblea dei sindaci (consiglio municipale) ad eleggere il presidente dell'unione. Al presidente spetteranno le competenze previste dall'art. 50 del Tuel, mentre i sindaci dei singoli comuni conserveranno quelle di cui all'art. 54 (ufficiali di governo).

Il presidente nomina tra i sindaci che compongono il consiglio municipale, un numero di assessori non superiore a quello pre-

visto per i comuni coinvolti nel procedimento di aggregazione.

Composizione dei consigli.

Cambia anche la composizione dei consigli in base alla popolazione degli enti. Nei comuni fino a 1.000 abitanti il consiglio sarà composto dal sindaco e da quattro consiglieri. Negli enti tra 1.000 e 3.000 i consiglieri passeranno da 5 a 4 e le giunte potranno essere formate al massimo da due assessori. Nei municipi da 3.000 a 5.000 abitanti il consiglio sarà composto da 6 membri (prima

erano 7) e gli assessori saranno 3. Infine, nei centri da 5.000 a 10.000 abitanti i consiglieri saranno 8 e gli assessori 4.

— © Riproduzione riservata —

Fino al 2013 gli emolumenti non possono superare gli importi già ridotti

Indennità, il dado è tratto

Nessuna novità in attesa del nuovo regolamento

Nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento per la determinazione della misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, devono comunque essere decurtati, a decorrere dal 1° gennaio 2011 - in forza del disposto di cui all'art. 6, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 - gli importi delle indennità di funzione da corrispondere agli amministratori di una provincia che supera il milione di abitanti?

La manovra finanziaria varata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha disposto, all'art. 5, comma 7, che con decreto del ministro dell'interno (da emanarsi ai sensi dell'art. 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni ed integrazioni, di concerto con il ministero dell'economia e delle Finanze) siano rideter-

minati in riduzione gli importi delle indennità di funzione degli amministratori comunali e provinciali già previsti nel decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 119, nonché gli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione a consigli e commissioni. Il successivo art. 6, comma 3, del citato decreto-legge, statuisce che «fermo restando quanto previsto dall'art. 1, comma 58, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, a decorrere dal 1° gennaio 2011 le indennità, i compensi, i gettoni, le retribuzioni o le altre utilità comunque denominate, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'art. 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo, sono automaticamente ridotte del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010.

Sino al 31 dicembre 2013, gli emolumenti di cui al presente comma non possono superare gli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010, come ridotti ai sensi del presente comma. Pertanto, essendo stata dettata una specifica disciplina in materia di indennità da corrispondere agli amministratori locali e nelle more dell'emanazione del nuovo regolamento per la determinazione della misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, non può trovare applicazione nessuna nuova disposizione dettata con riferimento a ipotesi diverse.

NOTIFICA DELLA SEDUTA

Sussiste la violazione dell'art. 40 del d.lgs. 267/2000 se un sindaco, avendo omesso di notificare la convocazione della prima seduta di insediamento del consiglio comunale ad uno dei consiglieri, entro il termine perentorio di dieci giorni dalla proclamazione degli eletti,

provvede ad effettuare la notifica e a integrare l'ordine del giorno in data appena precedente la seduta? Se al medesimo consigliere non è stato notificato il risultato delle elezioni, è stata violata la disposizione normativa contenuta nell'art. 61 del dpr n. 570/1960?

In ordine al quesito concernente la violazione dell'art. 61 del dpr n. 570/1960, la mancata notifica del risultato nelle elezioni può considerarsi sanata per effetto dell'intervenuta notifica della convocazione per la prima seduta di consiglio, poiché la qualità di consigliere deriva direttamente dall'atto di proclamazione e da tale momento il consigliere entra in carica, ai sensi dell'art. 36, comma 4, del d.lgs. n. 267/2000. Per quanto riguarda la questione relativa al difetto di notifica della convocazione, il Consiglio di Stato, con sentenza n. 6476 del 22 novembre 2005, ha precisato che gli artt. 40 e 41 del d.lgs. n. 267/2000 recano una specifica disciplina per la prima seduta del consiglio comunale. In par-

ticolare, la sentenza afferma che «non vi è alcuna disposizione dell'art. 40 che imponga precisi termini per la consegna della convocazione o preveda che debbano esservi giorni liberi prima della data stabilita per l'adunanza. Su tale presupposto il Consiglio di Stato ha ritenuto infondato l'assunto che l'avviso di convocazione per la prima seduta spedito dal sindaco in difformità ai tempi previsti dallo statuto per le sedute ordinarie «sarebbe in contrasto con le disposizioni che richiedono in caso di seduta ordinaria la consegna dell'avviso di convocazione almeno cinque giorni prima della seduta».

In conformità al suddetto principio non sussiste, nel caso di specie, l'invalidità della convocazione né, pertanto, della relativa seduta.

L'operazione trasparenza rischia di diventare un adempimento burocratico fine a se stesso

Spese in chiaro, un circolo vizioso

Costi di rappresentanza ai raggi X. Ma nessuno li ha definiti

DI LUIGI OLIVERI

La manovra finanziaria impone agli enti locali di evidenziare le spese di rappresentanza, ma nessuna norma le ha mai definite.

Rischia di divenire un adempimento burocratico fine a se stesso la previsione contenuta nell'articolo 16, comma 12, del dl 138/2011, ai sensi del quale «le spese di rappresentanza sostenute dagli organi di governo degli enti locali sono elencate, per ciascun anno, in apposito prospetto allegato al rendiconto di cui all'articolo 227 del Testo unico degli enti locali di cui al 18 agosto 2000, n. 267. Tale prospetto è trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed è pubblicato, entro dieci giorni dall'approvazione del rendiconto, sul sito internet dell'ente locale».

Insomma, si richiede la massima trasparenza, tanto da attivare un possibile intervento della magistratura contabile, proprio per un istituto che più opaco e indefinito non potrebbe essere.

Per le aziende private ha

provato a definire le spese di rappresentanza la circolare dell'Agenzia delle entrate 113 luglio 2009, n. 34/E e il decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 19 novembre 2008, senza, per altro, troppo successo.

Le spese sono definite in modo estremamente aleatorio e considerate come deducibili dal reddito di impresa «se rispondenti ai requisiti di inerenza e congruità stabiliti con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, anche in funzione della natura e della destinazione delle stesse, del volume dei ricavi dell'attività caratteristica dell'impresa e dell'attività internazionale dell'impresa».

Ancora più fumosa è la disciplina delle spese di rappresentanza nelle amministrazioni locali, anche perché il legislatore non le ha mai qualificate. Insomma, si sa che esistono, è noto che debbono essere ridotte dell'80% rispetto al 2009 ai sensi della manovra economica del

2010, occorre, adesso, renderle pubbliche, ma sfugge del tutto in cosa consistano. Ha provato

le motivazioni alla base, fondate su «criteri di ragionevolezza, buon senso ed equilibrio, nel rispetto dei principi costituzionali di buon andamento della pubblica amministrazione (art. 97 Cost.)». Per uscire un po' dalla fumosità anche di questa indicazione, la sentenza aggiunge che occorre evidenziare la stretta corrispondenza con fini istituzionali

dell'ente nell'ambito di relazioni con altri soggetti pubblici o privati, precisando che «il soggetto destinatario finale della spesa di rappresentanza deve essere un soggetto estraneo all'amministrazione o alla società pubblica e deve rivestire un ruolo applicabile e rappresentativo nel proprio ente di appartenenza». Dunque, non a rimborso: spese per cene, pranzi, regali agli stessi dipendenti o amministratori dell'ente. Spiega la Corte: «Le spese di rappresentanza devono essere finalizzate a promuovere o a in-

crementare l'immagine dell'ente pubblico all'esterno e non devono corrispondere a finalità o a soddisfazioni personali degli amministratori o dei dipendenti pubblici dell'ente erogante».

La sentenza prova anche a indicare in positivo in cosa possono consistere le spese di rappresentanza, identificabili in esborsi finalizzati a «ospitare personalità o delegazioni di enti pubblici o privati»; oppure per offrire omaggi, ma in occasioni di «manifestazioni particolari», o, ancora, per organizzare «convegni di studio, manifestazioni, cerimonie o ricorrenze, colazioni di lavoro», purché sempre in occasione di tali eventi particolari; infine sono considerabili spese di rappresentanza «inserzioni su quotidiani o spese postali per l'invio di auguri e partecipazioni».

Per uscire, tuttavia, da equivoci e fumosità, sarebbe necessario quanto meno un regolamento di disciplina, ma quanto mai opportuna appare una disposizione normativa che almeno identifichi le spese non giustificabili come di rappresentanza.



la giurisprudenza contabile a cercare di definire meglio l'istituto. Il più recente intervento è quello della sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale Friuli Venezia Giulia 16 febbraio 2011, n. 12. Secondo la pronuncia, in primo luogo le spese di rappresentanza devono essere previste nel bilancio dell'ente, ma questo non è di per sé requisito sufficiente. Infatti, occorrono, per attivarle, provvedimenti specifici che ne autorizzano l'erogazione, i quali debbono necessariamente indicare nel dettaglio

IN GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO CORRETTIVO DELLA RIFORMA BRUNETTA

Rinviate le fasce di merito, non la valutazione

Il rinvio dell'entrata in vigore delle fasce di merito non esonera gli enti locali dall'obbligo di adottare il sistema di valutazione, il ciclo di gestione delle performance ed i documenti di programmazione per come previsto dalla legge Brunetta. Anzi, questa esigenza è ulteriormente rafforzata dalla scelta per cui la salvaguardia dei contratti decentrati sottoscritti prima del novembre 2009 non si applica a questa materia, in quanto è rimessa al potere regolamentare. Possono essere così riassunte le principali disposizioni contenute nel dlgs n. 141/2011, cd correttivo del dlgs n. 150/2009, che è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 194 di lunedì 22 agosto, a circa un mese dalla approvazione da parte del consiglio dei ministri. Il provvedimento aumenta al 18% il numero dei dirigenti a tempo determinato che gli enti locali cosiddetti virtuosi possono assumere per coprire posti vacanti in dotazione organica, mentre la legge Brunetta aveva stabilito che il tetto massimo era fissato allo 8%, sia per lo stato che per tutte le altre p.a. L'obbligo di istituire le fasce di merito, recependo le indicazioni dettate per le sole amministrazioni statali dall'accordo governo-sindacati (tranne la Cgil) dello scorso febbraio, viene rinviato all'entrata in vigore dei nuovi contratti nazionali, cioè ad oggi ad un termine indefinito. Peraltro questo rinvio non si applica in

totalmente, per potere ripartire tra il personale fino alla metà dei risparmi che le amministrazioni conseguono sfruttando la possibilità offerta dall'articolo 16 del dl n. 98/2011, occorre utilizzare le fasce di merito. Altra importante novità è costituita dall'ampliamento del numero di p.a. che sono esentate dalla istituzione delle fasce: sulla base del testo del dlgs n. 150/2009 esso era fissato in quelle con un numero di dirigenti non inferiori a 5 e/o con un numero di dipendenti non inferiore a 8; sulla base del nuovo testo viene portata ad un numero non inferiore a 15 dipendenti, cioè il vincolo scatta dal sedicesimo in poi. Ma la stessa disposizione impegna comunque le amministrazioni escluse a differenziare il trattamento accessorio collegato alla performance, riservandone comunque la parte prevalente ad una quota limitata. Cioè rimane l'obbligo della differenziazione, ma le piccole amministrazioni lo applicheranno in modo flessibile. Il rinvio delle fasce non determina analoghi effetti sulle disposizioni che impongono alle amministrazioni di darsi una nuova metodologia di valutazione, di utilizzare il ciclo di gestione delle performance, di assegnare obiettivi in linea con le caratteristiche dettate dalla disposizione e di adottare documenti di programmazione coerenti con le finalità perseguite dalla legge Brunetta. Anzi,

questi vincoli sono rafforzati dal chiarimento contenuto nel decreto correttivo, che limita fortemente i rinvii ai nuovi contratti nazionali (che valgono solo per le nuove regole dettate per la contrattazione collettiva) e che assegna ai regolamenti degli enti la competenza a decidere sulla valutazione, competenza che per esplicita indicazione del decreto correttivo prevale sulle eventuali norme contrarie dettate dai contratti decentrati.

L'ampliamento del tetto dei dirigenti a tempo determinato e negli enti che ne sono sprovvisti dei responsabili che gli enti possono assumere per la copertura di posti vacanti in dotazione organica, cioè l'articolo 110 comma 1 del dlgs n. 267/2000, viene limitato ai comuni ed alle province virtuose e non viene allargato alle regioni. La scelta legislativa solleva un problema applicativo fino al prossimo anno, in quanto le tabelle per la individuazione delle amministrazioni virtuose non saranno pronte prima di tale data, visto che il dl n. 138/2011 ne ha anticipato l'entrata in vigore che, in precedenza, era invece fissata al 2013. Il problema è in parte risolto dalla sanatoria contenuta nel dlgs 141 delle illegittimità commesse finora dalle amministrazioni locali che hanno assunto un numero di dirigenti a tempo determinato maggiore dello 8%.

Giuseppe Rambaudi

La prassi ormai consolidata di far slittare il termine danneggia i comuni

Bilanci senza più proroghe

Solo il varo a dicembre migliora la gestione

DI **MARIO COLLEVECCHIO***

Il bilancio di previsione di un ente pubblico per essere efficace deve essere approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente quello cui si riferisce. Si tratta di un principio fondamentale che assume un significato evidente sia per la natura autorizzatoria del bilancio stesso, sia per poter organizzare in maniera razionale ed efficiente le operazioni di gestione. Mentre nello stato si assiste negli ultimi anni all'approvazione del bilancio e della relativa legge finanziaria entro il suddetto termine, per i comuni e per le province è avvenuto il contrario. La possibilità di differimento del termine ammessa con atto amministrativo (decreto del ministro dell'interno) dall'articolo 151 del Testo unico 267/2000, anziché costituire un'eccezione, è divenuta ormai una regola consolidata attraverso provvedimenti ripetuti che spostano il termine sempre più avanti. In passato, il termine veniva di solito differito al 31 marzo dell'anno successivo; poi nel 2004, in seguito al blitz notturno della

Guardia di finanza nel comune di Milano sui verbali in bianco della commissione bilancio, il termine è stato prorogato per la prima volta al 31 maggio con decreto-legge anche allo scopo di evitare lo scioglimento del consiglio. Quest'anno si è battuto il record attraverso tre decreti di differimento che hanno fissato il termine ultimo per l'approvazione del bilancio 2011 mente di meno che al 31/8/2011. Le principali motivazioni che sono alla base di queste proroghe sono sempre le stesse: incertezza sulla previsione delle entrate e mutevolezza delle regole sul patto di stabilità interno. Ma a parte queste motivazioni, indubbiamente valide, alcune riflessioni sul punto si manifestano necessarie. In primo luogo, la concezione del bilancio ancora largamente diffusa è quella di uno strumento contabile a margine delle decisioni politiche che frena l'azione amministrativa, anziché favorirla. Il bilancio viene in tal modo elaborato secondo la logica dell'adempimento, in maniera approssimativa e spesso in fretta per evitare lo scioglimento del consiglio. In se-

condo luogo, la competenza ad approvare il bilancio attribuita dalla legge ai consigli non ha un valore soltanto formale, bensì riflette o dovrebbe riflettere il potere di stabilire, nell'ambito della funzione di indirizzo politico-amministrativo, gli obiettivi strategici cui orientare l'azione della giunta. La mancata approvazione del bilancio costituisce pertanto una grave inadempienza in quanto viene meno un atto fondamentale di riferimento della politica dell'ente. In terzo luogo, la vigente disciplina contabile configura un sistema di strumenti di bilancio strettamente collegati ai documenti di programmazione e di gestione. In particolare, l'articolo 169 del medesimo testo unico stabilisce che, sulla base del bilancio deliberato dal consiglio e prima dell'inizio dell'esercizio, la giunta definisce il Peg con il quale vengono assegnati ai dirigenti, o ai responsabili dei servizi, obiettivi e risorse destinate alla loro realizzazione. Ancora, il decreto 150/2009 (decreto Brunetta) prevede l'applicazione anche negli enti locali delle disposizioni relative al

«Ciclo di gestione della performance» e del collegamento delle relative operazioni al ciclo della programmazione finanziaria e di bilancio. In sostanza, la vigente normativa in materia configura il bilancio come strumento di decisioni a livello di consiglio e un bilancio come strumento di direzione e di gestione a livello di esecutivo. L'intero processo ha senso tuttavia se il punto di avvio è tempestivo (mese di gennaio) altrimenti il ritardo nell'approvazione del bilancio determina un effetto a cascata che rende inutili o impossibili i successivi sviluppi in termini di razionalità nel governo dell'ente. Ne consegue che la gestione viene a svolgersi in maniera frammentaria e alla giornata in un clima di incertezza e di confusione in cui tutto è possibile, con buona pace dei provvedimenti di riforma. Immaginate quest'anno un bilancio 2011 approvato il 31/8 e un Peg definito dalla giunta in settembre-ottobre e poi assegnato ai dirigenti quando la gestione è prossima alla fine? La questione non è di poco conto.

*esperto *Legautonomie*

Il dl 138 ha chiuso in anticipo la finestra aperta dal federalismo. Aumenti fino al tetto dello 0,8%

Addizionale, ritorno all'antico

Per i sindaci libertà totale sulle aliquote, ma solo dal 2012

DI **MATTEO BARBERO**

L'addizionale comunale all'Irpef torna pienamente manovrabile, ma solo dal prossimo anno e sulla base della vecchia normativa.

Dopo che già l'art. 5 del dlgs 23/2011 era recentemente intervenuto in materia, la manovra bis cambia nuovamente le carte in tavola.

Il decreto sul federalismo fiscale municipale aveva tratteggiato un percorso di graduale superamento del blocco introdotto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010, rimettendone lo sviluppo a un regolamento del governo che avrebbe dovuto essere adottato entro lo scorso 6 giugno, ma che non ha mai visto la luce.

In mancanza di tale provvedimento, l'addizionale Irpef era tornata manovrabile da parte dei comuni che non l'avevano ancora istituita, ovvero che applicassero un'aliquota inferiore allo 0,4%.

Tale livello rappresentava il tetto massimo per i primi due anni, mentre gli aumenti annui non potevano essere superiori allo 0,2%.

L'art. 1, comma 11, del dl 138/2011 ha abrogato tale disciplina, facendo peraltro salve le deliberazioni adottate dai comuni durante la sua (breve) vigenza. Si è così (pre-maturamente) chiusa la «finestra» aperta il 7 giugno e che avrebbe consentito una parziale manovrabilità del tributo comunale sui redditi personali fino alla scadenza del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione, ovvero fino al 31 agosto.

La stessa disposizione del decreto di Ferragosto ha «scongelato», con decorrenza dal 2012, la disciplina dell'addizionale Irpef dettata dal dlgs 360/1998, così come novellata dall'art. 1, comma 142, della legge 296/2006 (legge finanziaria statale 2007).

In base a essa, il limite massimo dell'aliquota torna a collocarsi allo 0,8% e viene meno qualsiasi limite annua-

le all'entità delle variazioni in aumento.

I comuni, inoltre, recuperano per intero il potere di stabilire una soglia di esenzione in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali. Si tratta di una previsione che, in passato, aveva sollevato non pochi dubbi interpretativi, non essendo chiaro se i comuni potessero solo individuare una fascia di esenzione «secca» dal tributo, ovvero anche prevedere la sua applicazione «progressiva» (attraverso la definizione di più scagioni e altrettante aliquote corrispondenti a diversi livelli di reddito) e/o differenziata per le diverse categorie di contribuenti. Finora è prevalsa un'interpretazione restrittiva che oggi, nel nuovo contesto federale, potrebbe forse essere rivista. Più in generale, in una simile contestazione, occorrerebbe forse procedere ad un restyling profondo di un'imposta che, negli anni precedenti il «blocco», ha evidenziato non poche criticità.

Come non ricordare il pasticcio che si creò allorché la stessa

legge finanziaria statale 2007 sopra citata abolì le deduzioni Irpef per carichi familiari, sostituendole con meccanismi di detrazione. Poiché le detrazioni (a differenza delle deduzioni) non riducono la base imponibile rilevante ai fini dell'applicazione dell'addizionale comunale, si verificarono aumenti del relativo onere anche in mancanza di incrementi dell'aliquota decisi dai comuni. Per di più, gli aumenti colpirono soprattutto i contribuenti con famiglia (numerosa) a carico, con inevitabili polemiche e scambi di accuse fra governo e sindaci.

Si trattava di un tipico fenomeno di «interferenza» fra le decisioni in materia di politica fiscale adottate da due diversi livelli di governo (nella fattispecie stato e comuni), che aveva ingenerato problemi anche sul piano dell'equità del prelievo.

Simili criticità potrebbero riproporsi anche oggi, contraddicendo così uno dei principi cardine del federalismo fiscale, non a caso ribadito anche dalla

legge 42/2009 (art. 1, comma 2, lett. t).

Negli scorsi mesi, si è parlato più volte di una completa riforma dell'addizionale comunale all'Irpef, nel quadro della più generale revisione del quadro della fiscalità locale. In tal senso, come si è visto, era orientato (sia pure timidamente) anche il decreto sul federalismo fiscale municipale.

Forse sarebbe il caso di riprendere e portare seriamente avanti quel progetto, anziché continuare a procedere a strappi.

A tal fine, potrebbe essere utile riconsiderare la proposta a suo tempo formulata dalla commissione Vitaletti, che aveva suggerito di sostituire l'attuale addizionale con una sovrimposta. Ciò, infatti, consentirebbe di risolvere molti dei problemi che l'attuale disciplina del tributo pone.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

E sui ritocchi pdl torna la tensione Tremonti-premier

«Impreparati». «È anche il tuo partito»

ROMA — Su queste telefonate si è formata una sorta di leggenda: c'è chi dice che sono di fuoco, che di solito Tremonti alza la voce e che il Cavaliere abbozza, che il primo la butta sul tecnico e il secondo sul politico, con tanto di minacce incrociate, più o meno velate.

All'elenco di questo tipo di telefonate se n'è aggiunta ieri mattina un'altra. Due sere fa il Pdl ha raggiunto l'acme della sua nuova fase di elaborazione politica, decine di idee e di ipotesi di correzione della manovra, ieri mattina il ministro dell'Economia le ha smontate una per una al telefono con il presidente del Consiglio, aggiungendo un giudizio poco lusinghiero: peccano di «una certa dose di impreparazione».

A guardarla da fuori in verità la battaglia è anche sul metodo: per la prima volta il Pdl ha un segretario, fa delle proposte, per la prima volta Tremonti deve affrontare una dialettica interna cui non è abituato. Ma è anche vero che se la manovra alla fine non venisse emendata sarebbe difficile sostenere che è cambiato veramente qualcosa nel primo partito di maggioranza.

Berlusconi ieri di questo era consapevole e sembra lo abbia detto anche a Tremonti: «Sono le proposte del mio e tuo partito». Dunque non si possono trattare con un atteggiamento di sufficienza, o peg-

La scheda

Il Cavaliere e il superministro

I rapporti

Tensioni

Le tensioni tra il premier e il superministro sono state una costante: dalla gestione del decreto Milleproroghe ai tagli dell'ultima manovra

Il lodo

Negli ultimi mesi, a luglio, le difficoltà nel rapporto tra i due sono aumentate. L'inserimento della norma pro Fininvest nella manovra crea malumori, tant'è che interviene Gianni Letta per spiegare che «non ci sono stati momenti di tensione né lacerazione nel governo». E Tremonti, a chi chiede spiegazioni, risponde caustico: «Le diamo il numero di telefono del dottor Letta...»

La crisi

La crisi finanziaria riporta alta la tensione tra Berlusconi e Tremonti. Il premier è contrario a nuove tasse, il ministro auspica rigore. Il Cavaliere ammette: «Ci sono state contrapposizioni di vedute, con Tremonti ma anche tra me e tutti gli altri»

gio con una sorta di preconcetto, cose di cui Berlusconi accusa il suo ministro.

Di certo la telefonata ha fatto ripiombare le trattative, e le aspirazioni di una fetta del Pdl, ad un livello più basso. Ieri Berlusconi ha telefonato in via dell'Umiltà anche per dire che il rapporto con la Lega «non può essere compromesso» e dunque se ne facciano una ragione coloro che in queste ore pensano di sfidare apertamente il partito di Bossi su alcuni punti della manovra.

Si continua insomma a trattare su Iva, pensioni, Province e quant'altro, ma con la crescente consapevolezza che andrà raggiunto un compromesso, lunedì prossimo, nell'incontro fra Berlusconi e Bossi, e che probabilmente sarà un compromesso al ribasso, con buona pace di tutti gli emendamenti (sembra che arriveranno almeno a 30) che verranno presentati e che ieri mattina Tremonti ha avuto cura di bocciare uno per uno.

«I tecnici le studiano le proposte, servono a questo i tecnici», diceva ieri il «tecnico» Tremonti nelle sue conversazioni, dopo aver demolito buona parte delle idee che in queste ore sono arrivate per bocca di Alfano o del resto del Pdl.

A questo punto toccherà a Berlusconi decidere che tipo di sintesi fare: mezzo partito e mezzo governo sperano che trovi la forza di imporre alcu-

ne delle sue idee e di approfittare della congiuntura per irrobustire la manovra; ma sono le stesse persone che in queste ore temono che alla fine accada come in passato, con un Cavaliere che subisce la maggiore «preparazione» del suo ministro e non ha voglia di affrontare un vero scontro.

Di certo tutto si risolverà in una trattativa finale e forse anche poi tardiva fra il Senaturo e il Cavaliere, presenti ovviamente Alfano e Tremonti, lunedì prossimo. L'incontro si potrebbe tenere ad Arcore, dove il premier resterà, sembra, anche nel fine settimana.

Arriveranno familiari e nipotini e di certo un gran numero di telefonate di segno opposto: il Pdl alla ricerca di un «garante» della propria esistenza, Lega e Tremonti sulla linea dell'intangibilità della manovra, Berlusconi in mezzo, consapevole di non poter rompere con il suo ministro e i suoi alleati ma anche di non poter ignorare i primi passi, e la voglia di autonomia, del Pdl targato Alfano: «Non posso certo fermare il mio partito», lo hanno ascoltato dire ieri.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi e la tentazione del video-appello "Ma prima un compromesso con Umberto"

Il Cavaliere studia poche proposte forti. Alfano non convince Calderoli

CARMELO LOPAPA

ROMA — Va a rotoli il faccia a faccia Calderoli-Alfano, che nei piani del Cavaliere avrebbe dovuto spianare la strada al vertice di Arcore con Bossi. L'appuntamento è ancora in calendario per lunedì, anche se l'incidente occorso al Senatur diventa un altro ostacolo sul cammino già problematico della manovra e della difficile intesa tra Pdl e Lega. Tutto questo accade mentre a sorpresa precipita la borsa di Francoforte e alla vigilia della delicata asta per i titoli di Stato italiani.

Poco tempo da perdere, bisogna fare in fretta, Berlusconi lo va ripetendo in queste ore. Ieri mattina ha chiamato il leader del Car-

Ieri il capo del governo non è riuscito a parlare col Senatur, lunedì il vertice

roccio per accertarsi delle sue condizioni dopo le dimissioni dall'ospedale di Cittiglio, ma si è dovuto accontentare di parlare col figlio Renzo: il padre stava riposando, è stata la risposta del "Trota". Pessimo segnale. Tra le due sponde della maggioranza i rapporti restano tesi. Anche se il presidente del Consiglio resta convinto che alla fine il Senatur «dovrà accettare un compromesso, se si vorrà approvare il decreto e portare avanti la legislatura». Tuttavia sul nodo più spinoso,

quello delle pensioni, il ministro Calderoli sembra abbia chiuso ogni spiraglio di trattativa (sebbene avesse aperto in mattinata su invalidità e reversibilità), nell'incontro di due ore avuto nel tardo pomeriggio nella sede Pdl di via dell'Umiltà. Per uscire dall'impasse, il premier è tentato da un "predellino in video". Un appello, forse in tv, forse via web, da lanciare nel fine settimana. Sono i falchi del partito a suggerire una sortita «alla Berlusconi», sotto forma di messaggio agli italiani di ritorno dalle vacanze. Per spiegare quanto sia grave la crisi, ma come la si possa trasformare in un'occasione unica per realizzare «la grande rivoluzione liberale». Quella promessa in questi 17 anni ma mai realizzata. Due giorni fa, al direttivo Pdl, è stato lo stesso Angelino Alfano ad annunciare ai

parlamentari un pacchetto di misure che il premier avrebbe comunicato nel fine settimana. Ed è proprio con il segretario del partito che Berlusconi da Arcore sta mettendo a punto i 4-5 punti «forti» sui quali vorrebbe puntare. A frenarlo — racconta un ministro che gli ha parlato ieri — il timore che l'operazione venga percepita come uno strappo dal Carroccio. Allo stato, i punti messi a fuoco sarebbero un ampio piano di dimissioni del patrimonio dello Stato (vale 350 miliardi), di liberalizzazioni delle attività imprenditoriali e delle professioni, privatizzazioni di società pubbliche. Ma anche l'incremento di un punto Iva e un innalzamento dell'età pensionabile: comunque su base volontaria e incentivato economicamente. Ieri il Cavaliere è stato tutto il giorno in contatto te-

lefonico con Alfano, per essere aggiornato passo passo degli incontri con i vertici dell'Anci (Osvaldo Napoli), dell'Upi (Giuseppe Castiglione) e infine del faccia a faccia col ministro Calderoli. Resta la preoccupazione di fondo. Il partito brancola nel caos, tra frondisti che con Crosetto tornano all'attacco del Carroccio e altri che attaccano Tremonti, mentre i comuni pressano per una revisione dei tagli. Le Province diventano un gran pasticcio: Alfano incontra il presidente Castiglione che le rappresenta e nega di aver mai parlato della loro cancellazione, come invece risulta abbia fatto la sera prima parlando ai parlamentari del gruppo e dando ragione a

Dimissioni, liberalizzazioni, aumento dell'Iva e previdenza per una rivoluzione liberale

Cicchitto («Vanno eliminate tutte»). La Lega resta contraria alla cancellazione e in commissione al Senato il Pdl vota lo stralcio del punto dal decreto. È un tira e molla quotidiano. Gaetano Quagliariello resta fiducioso: «I contatti con gli alleati continuano serrati e il vertice di lunedì potrà essere risolutivo». Ma il tempo stringe e fuori dal Parlamento, oltre ai sindacati, adesso anche Confindustria incalza e chiede che la manovra cambi volto.

© RIPRODIZIONE RISERVATA

Pensioni, l'apertura della Lega «Colpire chi non ha mai lavorato»

Vertice Calderoli-Alfano. Finocchiaro: bene Schifani, sede bipartisan sulle riforme

ROMA — La Lega dice no all'aumento dell'Iva, neanche se limitata ai beni di lusso, apre (sia pure in modo molto limitato) sulle pensioni e avanza la proposta di una patrimoniale «deducibile». I frondisti del Pdl propongono una riduzione del 25 per cento degli organici pubblici, mentre sul fronte opposto, la capogruppo pd al Senato Anna Finocchiaro propone una commissione speciale bipartisan che si occupi dei di-

La reversibilità

Il Carroccio punta su reversibilità e accompagnamento e propone una tassa antievasione

mezzamento dei parlamentari, dell'articolo 81 della Costituzione e del taglio delle province. Sono le ultime novità di un fronte sempre mobile, quello degli emendamenti alla manovra, molti dei quali sembrano destinati a cadere per mano di Giulio Tremonti. Ieri sera si è svolto un incontro interlocutorio tra il segretario pdl Angelino Alfano e il ministro Roberto Calderoli, ma i nodi si scioglie-

ranno solo lunedì con l'incontro risolutore tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi.

Calderoli comincia la sua giornata al meeting di Rimini, che domani ospiterà Giulio Tremonti. Il ministro sceglie la platea di Comunione e liberazione per illustrare la sua proposta di patrimoniale destinata, nelle sue intenzioni, a sostituire il contributo di solidarietà. Non si tratta, spiega, di una doppia imposizione: si prevede, in so-

stanza, una detrazione per le imposte già pagate con Irpef, Ires o altro. «In questo modo — spiega il ministro — riusciremo a far pagare le tasse a chi non le ha pagate». Idea che, però, non piace quasi a nessuno nel Pdl.

Qualche apertura Calderoli la fa anche sulle pensioni, negando interventi di riforma sui diritti acquisiti. Voci dicono che un terreno di confronto si potrebbe trovare su un'uscita volontaria ritardata, accontentando così anche Cisl e Uil, ma il Carroccio smentisce. Calderoli chiede piuttosto di guardare «a chi non ha mai lavorato» e di mettere mano «alle pensioni di reversibilità eccessivamente alte e alle indennità di accompagnamento, che non sono legate al merito». Idea che non è piaciuta a Leoluca Orlando (Idv): «Calderoli chieda scusa a disabili e vedove». E a Cesare Damiano (Pd): «Se la prende

con i più deboli».

Per il resto, la Lega resta ferma sulle sue posizioni e non gradisce l'accelerazione sull'abolizione delle province, chiesta ieri da Fabrizio Cicchitto. Ma su questo la soluzione più probabile è lo stralcio in una riforma costituzionale, come chiesto ieri dal presidente del Senato Renato Schifani nell'intervista al *Corriere della Sera*. Proposta accolta con favore, insieme alla richiesta di dialogo con l'opposizione, dalla Finocchiaro, che rilancia chiedendo una commissione che se ne occupi, insieme al taglio dei parlamentari e all'articolo 81.

Se Cicchitto apre a «modifiche ragionevoli, con un confronto dialettico anche con l'opposizione, ma tenendo fermi gli aspetti essenziali della manovra», resta forte il disagio nel Pdl verso Tremonti. Dopo l'affondo di Sandro Bondi e quello del senatore Luigi Grillo all'assemblea di mercoledì, il pdl Osvaldo Napoli accusa apertamente: «È umiliante che noi siamo qui a Roma ad arrovellarci per cercare soluzioni, mentre il ministro è ancora in montagna e non si degnava di venire a parlarci».

Tra le misure concrete allo studio, pare molto probabile

un'anticipazione della tempistica del progressivo aumento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni: non più dal 2020 al 2032, ma dal 2016 al 2028. Sempre sul tappeto, l'aumento dell'Iva al 21 per cento, così come il contributo di solidarietà. Dai radicali pronto anche un emendamento contro i «privilegi fiscali della Chiesa», che «detiene un quarto del patrimonio immobiliare italiano».

I «frondisti» propongono di ridurre del 25 per cento gli organici dei ministeri e degli enti locali e Guido Crosetto attacca la Lega: «Dopo aver letto Calderoli, mi arrendo: se va come dice lui, andiamo a picco». Tra le voci, già smentite, che però vengono ora rilanciate, anche l'ipotesi di un condono fiscale.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA